

Lo stato della questione

Premessa

Iniziamo insieme il corso intitolato “Teologia dei ministeri”.

Quando pensiamo ai ministeri pensiamo solitamente ai ministeri istituiti: lettori e accoliti, uomini, adesso anche donne, che fanno servizio all’altare durante le celebrazioni.

Toccheremo tangenzialmente il tema dei ministeri istituiti, ma nel nostro percorso ci concentreremo sul ministero ordinato, cercando di coglierne gli elementi costitutivi.

Questo ci permetterà di cogliere il senso di tutti gli altri ministeri nella chiesa.

Riflettendo sul ministero ordinato non possiamo non tener conto del fatto che non esiste il ministero ordinato “in vitro”, il ministero ordinato vive sempre all’interno di una certa cultura e in un determinato contesto sociale e storico.

Attraverso l’imposizione delle mani vengono ordinati i ministri della chiesa, ma questo avviene sempre dentro una certa chiesa e una certa società storicamente determinate.

Nel nostro lavoro cercheremo di cogliere gli elementi costitutivi del ministero ordinato cercando di liberare questo ministero dai rivestimenti culturali del presente o del passato, per cercare di comprendere quali sono gli elementi costitutivi del ministero ordinato e quali forme di vita e di servizio il ministero ordinato è chiamato ad esercitare oggi.

Per capire meglio come la comprensione del ministero ordinato cambi nel corso della storia, guardiamo insieme questi due video.

<https://www.youtube.com/watch?v=BciuuNvOfj4>

<https://www.youtube.com/watch?v=9Mrv1IG94a8>

Sarebbe abbastanza semplice e agevole delineare il ritratto dogmatico del diacono, del prete e del vescovo (anche del vescovo di Roma) con l’aiuto dei documenti del magistero. Ma nessuna figura di pastore di chiesa esiste *in vitro*. Gli elementi creduti dalla fede cattolica esistono di fatto dentro il complessivo impasto di un’esistenza plasmata dalla forza di tradizioni culturali, della situazione sociale e politica, di determinate tendenze teologiche e spirituali.

Proprio l’impasto con queste realtà diverse ci obbliga a ripensare continuamente il ministero ordinato e il suo esercizio.

Le incrostazioni e le sovrastrutture che condizionano il ministero ordinato

Sulla parola “prete” si concentrano attese e pretese, più o meno legittime. È estremamente complicato definire l’identità e il ministero del prete. Nel corso della storia sul ministero del prete si sono depositate tante incrostazioni, sovrastrutture che oggi imprigionano questo ministero.

1. Il bisogno religioso delle persone

Il termine “prete” (non sacerdote: vedremo che l’unico sacerdote è Cristo) richiama una funzione pubblica di carattere particolarmente solenne legata al mondo religioso.

Nel pensiero comune il prete è l’esperto nella relazione con Dio, c’è un’aura di sacralità, un alone di mistero che avvolge il prete, che gode di una sorta di carattere sacro.

Queste convinzioni producono nella fantasia immagini di chiese, di altari, di celebrazioni solenni.

Persone e famiglie fanno riferimento alla chiesa in occasione di azioni rituali, compiute nei grandi momenti della vita, come la nascita, il matrimonio, la morte. È naturale che parlare di sacerdoti e di preti significhi immediatamente riferirsi ad un’esperienza religiosa rituale di carattere pubblico.

Del resto, la figura dei ministri delle chiese cristiane è percepita e vissuta come una delle istituzioni della società, destinata a rispondere al bisogno religioso di un popolo, attraverso l'esercizio della mediazione culturale.

Non siamo ancora usciti dal tempo di una religione civile, sganciata dalla fede, in cui il ministro e la chiesa sono concepiti come un'agenzia chiamata ad erogare servizi su richiesta.

Il Nuovo testamento era stato rigido nel mantenere al di fuori degli schemi sacerdotali, sia linguistici che ideologici, gli apostoli e gli altri ministri della chiesa. Per lungo tempo, fu vanto dei cristiani il poter dire di non possedere né templi né altari e di presentarsi a Dio con un animo buono, una mente pura e un sentimento immacolato¹. Il ministero sacerdotale cristiano aveva sempre sentito fortemente l'originalità del proprio significato. Il cristianesimo, in nome dell'unico mediatore Gesù Cristo, aveva contestato il sistema della mediazione religiosa del suo tempo.

Con la cristianizzazione dell'impero (siamo nel 313 d.C.: editto di Costantino) diaconi, preti e vescovi si ritrovarono di fatto in una rilevante posizione pubblica e il sacerdozio dei ministri della chiesa divenne di fatto l'istituzione sacerdotale dell'impero, occupando nelle strutture della società quel vuoto che si era creato con il crollo della struttura sacerdotale pagana.

Ad un certo punto tutti i popoli del vecchio impero romano si ritrovarono uniti nella condivisione della fede cristiana e convergenti nell'indirizzare la propria domanda religiosa ad un'unica istituzione rituale, quella del sacerdozio cristiano. Così nel Medio evo si pervenne ad una strutturazione organica e capillare dell'organizzazione ecclesiale che ricopriva tutta l'Europa e che dopo la scoperta del nuovo mondo, fu trasferita anche a tutta l'America latina. Di questa *societas christiana* carattere fondamentale fu la coincidenza della diffusa condivisione della fede con la presenza di strutture pubbliche religiose e civili strettamente intrecciate fra di loro.

Nonostante l'affermazione della laicità dello stato e della secolarizzazione, ciò che colpisce è la persistenza nella società secolarizzata di una diffusa domanda di ritualità religiosa. Rimane forte l'esigenza di ritualizzare con celebrazioni religiose i grandi momenti della vita. Questa domanda religiosa, per tradizione, si indirizza sempre ad un'istanza che si vuole ufficiale e pubblica.

Ora accade che là dove esiste un effettivo pluralismo di confessioni e di strutture religiose, la domanda rituale si accompagna ad un discernimento, esprima una qualche scelta e presupponga una certa presa di posizione. Ma si danno anche situazioni in cui la società offre di fatto una sola agenzia religiosa capace di rispondere alla domanda rituale: così avviene che nei paesi di tradizione confessionale cattolica il prete e il vescovo diventino i destinatari di tutta la domanda rituale anche quando essa non deriva da una vera e propria confessione di fede.

Nonostante la compiuta laicizzazione delle strutture dello stato e nonostante l'avanzata secolarizzazione, il ruolo dei ministri della chiesa continua ad essere considerato un ruolo pubblico. Là dove i rapporti tra chiesa e stato sono regolamentati da un concordato, permangono luoghi e strutture attraverso i quali i ministri della chiesa esercitano funzioni inserite nei quadri dell'operosità statale, come avviene per il ruolo di ufficiale di stato civile esercitato dal parroco nel matrimonio concordatario, per il cappellano militare che porta i gradi di ufficiale o per il cappellano dell'ospedale. Tutto questo genera nei cittadini la convinzione che il servizio ecclesiale è un servizio pubblico, una sorta di supermarket religioso, a cui tutti possono accedere e richiedere il prodotto di cui hanno bisogno al minor prezzo possibile.

Catechesi familiare: io ho già dato...

Battesimo dei figli la domenica mattina durante la messa delle 11:00: ma io ho già prenotato il ristorante...

In molti cristiani, o meglio, che si dicono cristiani, abita l'idea di una chiesa supermarket, in cui cercare prodotti in svendita.

Nasce così una tensione, una domanda: come essere aperti a tutti, ma non in svendita?

1 MINUCIO FELICE, *Octavius*, XXXII, 1-3.

2. Il potere “religioso”

Il sacerdozio ministeriale è profondamente intrecciato con il tema del potere.

Gesù inaugura la proposta della laicità dello stato e della libertà dei figli di Dio di fronte ad esso (“Rendete a cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”, Mt. 22,21).

La sconvolgente novità cristiana (di separazione dall'impero) sarà ben presto fagocitata non appena l'impero si farà cristiano. Assistiamo così di nuovo al re che si fa sacerdote (Costantino)².

Nel Concilio di Calcedonia, i padri potranno acclamare l'imperatore: “Tu sei sacerdote, tu sei re! Tu hai stabilito la chiesa, maestro della fede”³.

Nulla di nuovo: pensiamo oggi a Trump che si fa benedire da una trentina di pastori evangelici, che proclamano lo studio ovale della Casa Bianca un luogo sacro.

Gli storici parlano di una vera e propria chiesa d'impero, in occidente si svilupperà la chiesa papale con il suo stato e il suo esercito contrapposta al potere civile-imperiale.

Questo intreccio di rapporti, fatto di strumentalizzazioni reciproche, di conflitti e di involontari sostegni di un potere nei confronti dell'altro attraversa la nostra storia. La società moderna proclamò con forza e anche con violenza la laicità dello stato nel 1789, la rivoluzione francese.

Ma ancora oggi la nostra cultura porta ancora dentro di sé le figure dei ministri della chiesa, non come semplici cittadini, ma come persone pubbliche dotate di un ruolo di prestigio e di una posizione di potere.

Non di rado capita di leggere che ad una certa manifestazione pubblica erano presenti le “autorità religiose, civili e militari”.

La dimensione del potere si è depositata nel corso della storia sul ministero ordinato.

3. Innalzati e separati

Questa aura sacrale, condita con il potere temporale, ha fatto sì che i ministri ordinati siano stati percepiti nel corso della storia come separati e innalzati rispetto al popolo, rispetto ai laici.

Nel corso della storia, per reazione, il ministero sacerdotale si è separato dal mondo.

Così progressivamente la figura del prete si è circondata di un alone ascetico e austero: il celibato, l'abito nero, la disciplina e l'obbedienza, l'abituale assenza dai luoghi di divertimento mondano. L'immagine del sacerdote si è collocata in una posizione di singolare isolamento dal mondo, spesso anche con accenti caricaturali.

Dietro c'è anche un'esigenza legittima: la fine delle persecuzioni, l'affermarsi della società cristiana sposteranno la ricerca dell'imitazione di Cristo in una vita più austera.

Scriveva nel 360 d.C. Ilario di Poitiers: “Combattiamo contro un persecutore insidioso, un nemico che lusinga (...). Non ferisce la schiena con la frusta, ma carezza il ventre; non confisca i beni, dandoci così la vita, ma arricchisce, e così ci dà la morte; non ci spinge verso la libertà imprigionandoci, ma verso la schiavitù onorandoci con il potere nel suo palazzo; non colpisce i fianchi, ma prende possesso del cuore; non taglia la testa con la spada, ma uccide l'anima con l'oro e il denaro”⁴.

In questo contesto all'interno della chiesa nasce l'esigenza di separarsi dal mondo, per evitare le tentazioni mondane. Il Concilio di Trento quando istituirà i seminari per la formazione dei preti, li penserà come nuovi monasteri **separati dal mondo e dai laici**.

Questo “splendido isolamento” dei preti, li separa li allontana dai laici, li separa e li innalza.

Nasce la percezione che il ministro della chiesa non è come gli altri (dicendo “altri” non si pensa solo ai pagani, ma anche a tutti gli altri cristiani immersi nelle cose e nelle preoccupazioni profane).

I ministri ordinati si rivestono di un isolamento di prestigio fondato sulla dignità sacrale e ascetica, fondata a volte anche sul potere sociale e sul ruolo che il ministro esercita.

2 Vita Costantini II, 17 (GCS I, 84, 20-30).

3 W. DE VRIES, *Ortodoxia e cattolicesimo*, Queriniana 1983, 28ss.

⁴ ILARIO DI POITIERS, *Contro Costanzo* 5.

4. Sacerdozio e chiesa

Il ministero dei preti è carico di incrostazioni:

- gestori di una sacralità che la società da un lato rifiuta e dall'altro ricerca
- si trovano immersi in strutture di potere
- si ritrovano innalzati e separati dal popolo, dai laici

Tutto questo ha generato un forte clericalismo da parte dei laici che tendono a delegare tutto al prete (organizzare la catechesi, visitare gli ammalati, occuparsi della gestione economica della parrocchia), anche con l'idea che solo la preghiera del prete è quella che conta.

Altre volte sono i preti a non delegare nulla ai laici.

Altre volte ancora è la stessa chiesa che chiede ai ministri ordinati servizi molto diversi (essere contemporaneamente parroco di più parrocchie, ente gestore di una scuola, insegnare religione e magari avere anche qualche incarico diocesano).

Conclusioni

Dal percorso compiuto emerge come sulla persona del ministro ordinato (diacono, prete e vescovo) convergono diverse tensioni non risolte. Da un punto di vista teologico la situazione descritta è ricca di opportunità: sembra si sia verificato un provvidenziale sgombero del terreno per rifondare una figura più genuina del vescovo e del prete.

Il diacono, il prete ed il vescovo si presentano oggi con una personalità spogliata dalla veste della personalità sacrale, dalla veste dell'ascetismo intessuto di una spiritualità come fuga dal mondo, dalla veste del prestigio-potere nella comunità civile e dalla veste del clericalismo. Tutto questo è occasione preziosa per rinnovare la teologia del ministero ordinato alla luce del vangelo.

Letture del testo di don Luca (27 anni)

Il passaggio da seminarista a cappellano in una nuova parrocchia è davvero un grande trauma; da una vita in seminario super normata (sempre sotto verifica) alla più totale libertà in parrocchia (mai verificata da nessuno), da poca autonomia a massima autonomia, da pochissime responsabilità alla responsabilità su tutto e su tutti... c'è un passaggio da 0 a 100 molto brusco. Il contesto cambia radicalmente: improvvisamente le persone si avvicinano con tante richieste, ciascuno a suo modo chiedendo "sii il nostro don". Apparentemente è molto in linea con quanto abbiamo portato nel cuore per diversi anni, ma su frequenze ben diverse. Questa domanda si declina in tante piccole richieste:

- "Don, ma ti sembra giusto che...?! Hai sentito cosa ha detto...?! Devi andargli a dire qualcosa!"
Tu devi risolvere questa situazione!"
- "Don, alla fine dicci tu! Decidi tu, tu sai cos'è meglio"
- "Don, tu hai studiato, la riflessione la fai tu, a noi va bene"
- "Don, prega tu per me che la tua preghiera conta"

Io sono il don; non ho neanche più un nome, sono l'accumulo delle tante attese su di me. Io volevo essere un bravo don... ma come si fa ad essere così?

don Luca (27 anni)

Qual è il centro del ministero ordinato? Quali sono le priorità di un prete?